

FILIPPINE Un'enorme manifestazione popolare nelle strade della capitale

Tutti insieme contro Marcos

Martedì l'anniversario dell'uccisione di Aquino all'aeroporto di Manila

Si prevede una partecipazione di almeno 1 milione di persone - Cortei e scioperi quasi quotidiani - Venerdì hanno sfilato in trenta mila

Dopo domani, nel primo anniversario dell'omicidio di Benigno Aquino, Manila conoscerà uno dei più grandi assembramenti di massa della sua storia. L'opposizione in tutte le sue molteplici articolazioni sociali ed espressioni politiche testimonierà, in una grande manifestazione per le strade della capitale filippina, il suo rispetto per la memoria dello scomparso, il suo netto rifiuto del regime di Marcos, la fiducia nel cambiamento. È attesa la partecipazione di un milione di persone.

La mobilitazione è già avviata da settimane. Corti, dimostrazioni, scioperi si susseguono a ritmo giornaliero. Non sono quasi mai autorizzati, il che offre il pretesto per duri attacchi della polizia, nei quali, ci dicono i rappresentanti della resistenza in Europa, è evidente una sorta di «escalation», dal non-intervento in caso di raduni popolari, la polizia è passata prima ai getti d'acqua sulla folla, poi al lancio di lacrimogeni e negli ultimi giorni all'uso delle armi da fuoco, per ora fortunatamente limitandosi a sparare in aria.

La più grande manifestazione per ora è quella esplosa venerdì in un corteo attraverso Manila, guidato dal fratello di Aquino, Butz, e dall'anziano senatore Lorenzo Tanada. Diciamo esplosa perché per ben cinque ore le forze dell'ordine hanno bloccato i dimostranti alla periferia della città, senza dare loro il permesso di avanzare. Alla fine, di fronte alla loro ostinata determinazione (oltre tremila persone) hanno dovuto lasciare via libera.

Il giorno 13 ventimila oppositori erano pronti a concludere verso Livisang Bonifacio, nel centro di Manila, per reclamare la scarcerazione di alcuni sindacalisti e per commemorare la figura di Bert Olalia, leader del movimento operaio morto in

prigione all'età di 79 anni. La polizia li ha dispersi intervenendo duramente. Molti i feriti, 23 gli arresti. La manifestazione è stata composta dal PKMK (le iniziali in lingua tagalog per Coalizione Nazionale dei Lavoratori contro la Povertà). E uno dei numerosi organismi di massa fioriti nel crescendo di attività politica legale o clandestina seguito all'assassinio di Aquino. Il 9 agosto diecimila persone hanno risposto all'appello della «Lega degli Studenti» e dell'«Alleanza per la giustizia, la libertà, la democrazia», sfilando davanti all'ambasciata degli USA, accusati di sostenere il regime di Marcos.

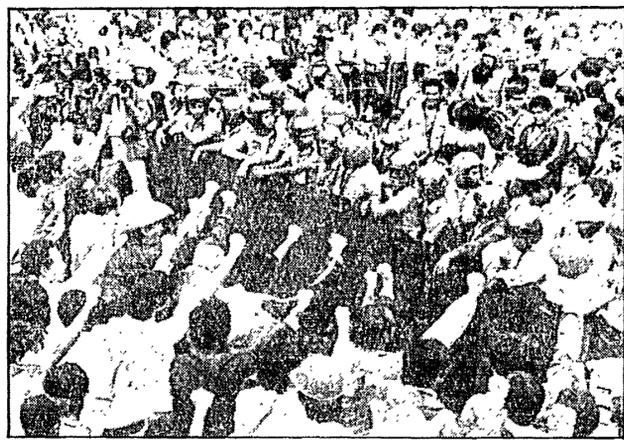
Negli episodi di contestazione descritti si riconosce la presenza egemonica delle varie componenti del cosiddetto Movimento per il boicottaggio, sviluppatosi prima delle elezioni del 14 maggio scorso per incoraggiare la rinuncia ad un voto che si svolgeva in condizioni anti-democratiche. Si va dai gruppi liberali progressisti, di Tanada e Butz Aquino, ad associazioni e movimenti vicini al Fronte Democratico Nazionale che comprende i comunisti ed è fuorilegge. Immediante la presenza del sindacato legale, il KAU (o Movimento Primo Maggio). Attiva anche l'opposizione moderata, attraverso movimenti come l'UNIDO, che, accettando di partecipare alle elezioni, sono riusciti nonostante i brogli a conquistare circa un terzo dei seggi parlamentari (benché i poteri del Parlamento siano quasi nulli, data la facoltà del presidente Marcos di bloccare qualunque decisione con un semplice decreto).

Alla manifestazione di martedì ci saranno tutti, l'intero arco delle forze anti-Marcos, compresi militanti e simpatizzanti del Fronte Democratico Nazionale, la cui forza e popolarità cresce parallelamente all'intensifi-

carsi della repressione militare nelle zone da esso controllate (e forse soprattutto nell'isola di Mindanao, e nel nord di Luzon, ma la grossa novità è l'estendersi della rete organizzativa anche nei centri urbani). Nella chiesa di S. Agostino il cardinale Sin, primate dei cattolici filippini, celebrerà la messa in suffragio. Una statua di Aquino, realizzata dallo scultore Tommaso Concepcion, arriverà in aereo da New York e verrà portata in corteo sino al monumento a José Rizal, eroe della lotta contro il colonialismo spagnolo. Il tragitto aereo sino a Manila ripeterà simbolicamente le tappe di Aquino un anno fa.

Ormai è contro Marcos la stragrande maggioranza della popolazione, compresa la gerarchia ecclesiastica e larghi settori del mondo imprenditoriale. Lo scontro politico si va radicalizzando. Un'inchiesta condotta in aprile dalla «Conferenza dei Vescovi e degli Uomini d'Affari», ha rivelato che la gente che può perdere la fiducia in mezzi pacifici per promuovere la democrazia supera numericamente chi ancora ci spera. I primi sono il 38%, i secondi il 22%. A Manila la forbice si allarga: 44% e 17%. Lo stesso Marcos, a denti stretti, ha dovuto ammettere che i guerriglieri del Nuovo Esercito del Popolo, braccio armato del Fronte, sono 6800, molti più di quanti le autorità dichiaravano finora. Ma i diplomatici stranieri parlano di diecimila e il Fronte di ventimila. Il presidente sta perdendo la consueta baldanza. Si è fatto fotografare travestito da soldato, mentre pistola in pugno guida la «caccia al comunista».

L'immagine ha fatto il giro del mondo suscitando più allarme che altro. Apparendo alla televisione per un discorso che doveva infondere tranquillità nella nazione, ha finito con il perdere le



La manifestazione di venerdì a Manila fronteggiata dalla polizia che poi lascerà via libera



Benigno Aquino

Era un moderato temuto dalla dittatura

Benigno Aquino fu assassinato con un colpo di pistola in testa a bruciapelo appena sceso all'aeroporto di Manila. Era il 21 agosto 1983. «Se dovesse morire non sarebbe in vano, e necessario il sacrificio per la conquista della libertà», aveva detto a un giornalista pochi minuti prima, sull'aereo che lo riportava in patria dopo tre anni di esilio negli USA. Chi sparò ad Aquino fu abbattuto subito dopo dagli uomini dei servizi di sicurezza. Le autorità dissero che era un «comunista», ma nelle Filippine non ci credono nemmeno gli anticomunisti. Tutti pensano sia una macchinazione ordita da qualche settore dell'esercito o dei servizi segreti, con o senza l'avallo di Marcos. La Commissione d'inchiesta non ha finito i lavori, ma già sono emerse innumerevoli falsificazioni di prove, sobornazioni di testimoni e altri trucchi. La vedova ha raccolto testimonianze dirette di persone che hanno paura di presentarsi davanti alle autorità. Un uomo in kaki avrebbe colpito Aquino con una mossa di karate, un attimo prima che gli sparassero. Una versione del tutto diversa da quella ufficiale.

Nato il 27 novembre 1932, Aquino in gioventù fu giornalista e studente di legge. Fu sindaco della natia Concepcion, governatore della provincia di Tarlac, ministro con i presidenti Garcia e Macapagal. La rivalità con Marcos data dalla metà degli anni Sessanta, quando i due, sono, nei fatti, i rispettivi leader dei partiti Liberale e Nazionalista. Quando nel 1972 Marcos, presidente dal 1969, decretò la legge marziale e modificò la Costituzione in senso autoritario, la rivalità diventò netta e contrapposizione. Aquino viene incarcerato sino al 1980, condannato a morte (esecuzione differita), infine lasciato partire per gli USA. Era un convinto democratico, ma di orientamento decisamente moderato. Marcos e i suoi temevano che la sua grande popolarità potesse catalizzare l'intera opposizione al regime.

staffe, gridando: «Per Dio, se non credete in ciò che fa il governo, allora andatevene. Non c'è male per un presidente che in quegli stessi giorni lanciava appelli all'unità nazionale, e intanto mandava i ribelli sulla Cordigliera nel nord dell'isola di Luzon. Sono i colpi di coda della bestia ferita a morte, che tenta disperatamente di difendersi? La risposta è affermativa non solo da parte dei suoi avversari ma anche degli osservatori stranieri neutrali. L'impressione dell'«International Herald Tribune» è che la «credibilità del governo sia vicina a zero».

L'inflazione galoppa (50%), la disoccupazione monta (30%), metà della popolazione è sotto i minimi nutritivi vitali, i prestiti esteri tardano ad arrivare, nonostante il «punto» sia valutato due volte in un anno secondo le richieste del Fondo Monetario Internazionale. Gli USA stessi non sanno che pesci pigliare; sostenere un regime vicino al crollo e sovvertirlo in tutto il mondo, oppure trovare una soluzione di ricambio? Secondo il Fronte la prima ipotesi è la più probabile, e ciò potrebbe portare a un accresciuto intervento militare degli americani, che già hanno nell'arcipelago molte migliaia di uomini. Strategicamente le Filippine sono una piazzaforte cui gli USA non paiono intenzionati a rinunciare.

Gabriel Bertinetto

IRLANDA

Rivolta a Belfast dopo le confessioni di un «pentito»

Per la terza notte consecutiva gli «ultras» protestanti autori delle violenze - Protesta contro un ex membro delle «squadre della morte»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Per la terza notte consecutiva, gli «ultras» protestanti di Shankill Road hanno inscenato la loro rivolta: frustrazione, risentimento, rabbia cieca contro le autorità. I poliziotti ulsteriani del RUC, divisa blu e giacchette antiproiettili verdi, non si sono abituati a essere presi a sassate e bottiglie incendiarie nei quartieri «realisti». Addirittura sono tornate a crepitare le raffiche di mitra: mani anonime, miste, davano un avvertimento. La situazione è grave. Non succedeva da anni. I più sorpresi sono gli agenti di quel corpo di polizia che i cattolici, a giusta ragione, accusano da anni di essere uno strumento di repressione settario, al servizio delle strutture di potere unioniste-protestanti. Perché allora il popolo di Shankill si ribella contro la sua autorità?

Tre giorni fa, il supergrass (super-testimone) William «Bugle» Allen, ex membro delle «squadre della morte» UVF, ha depresso in Corte aiutando a irrimediare con le sue «confessioni» 47 persone imputate adesso di ben 227 «reati di terrorismo». C'è stata protesta forte, in tribunale, scene selvagge di delirio davanti al «stradimento». L'udienza è stata rinviata. Il dibattimento procederà a porte chiuse. È stato a questo punto che Shankill Road, cittadella del populismo protestante, è esplosa, ha fatto le barricate, ha dato fuoco a se stessa: pullman, autovetture, negozi. La sagra dell'autodistruzione è come in altre occasioni, sconvolgenti, incomprensibile. Serve però ad innalzare ancora una volta la cortina dell'odio, la divisione e il livore confuso, la smania di predominio di una comunità religiosa sull'altra.

I tribunali speciali dell'Ulster hanno un giudice unico, senza giuria; le deposizioni degli investigatori di polizia rimangono coperte dal segreto d'ufficio; i testimoni possono essere uditi ma non visti, separati come sono dagli imputati per mezzo di una trasnenna protettiva. Sono corti tristemente note

ci tiene a far vedere che è «imparziale». Così, ogni tanto, anche i protestanti vengono mandati in prigione. Hanno la stessa estrazione sociale dei cattolici: lavoratori, o più spesso disoccupati. Le casupole di Shankill Road non sono affatto diverse da quelle della attigua Falls Road: varia solo la percentuale del senza lavoro che, nelle aree cattoliche, sono più del doppio. Se si liberassero di pregiudizi e di paure, se strappassero il velo dell'ideologia e della religione, scoprirebbero entrambi di avere una stessa e aspirazioni probabilmente comuni: pace, lavoro, una casa decente, un'istruzione garantita per i figli. Dopo mesi relativamente tranquilli (la violenza ridotta a «livelli accettabili», come dice il comando militare), l'improvviso scoppio di rabbia di Belfast riporta la situazione a zero, la riaccesa indietro a 15 anni o sono quando i soldati inglesi entrarono per la prima volta in scena col compito di pacificare. In modo paradossale si potrebbe dire che rivaluta e consacra la presenza dell'esercito che i più alti responsabili giudicano insostituibile, destinata a prolungarsi a tempo indeterminato.

SUDAFRICA

L'ONU boccia la nuova costituzione

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dichiarato «nulla e priva di effetto» la nuova costituzione del Sudafrica ed ha chiesto ai vari governi di non riconoscere le elezioni in cui i cittadini sudafricani di origine asiatica e meticci saranno chiamati — separatamente dai «bianchi» — ad eleggere i loro rappresentanti in parlamento.

La risoluzione, presentata da un gruppo di paesi non allineati, è stata approvata con 13 voti favorevoli e l'astensione di Stati Uniti e Gran Bretagna. Il testo sottolinea che la nuova costituzione non offre nessuna rappresentanza parlamentare alla maggioranza negra e non fa che consolidare il sistema dell'apartheid.

Ed è proprio questa inamovibilità dell'apparato di controllo militare che viene ora contestata da una parte crescente dell'opinione pubblica inglese stanca di tanti lutti e rovine, di spese inutili per finanziare una «guarnigione» che ha mancato il suo scopo fondamento: quello di «garantire la pace». Il progetto di legge presentato dall'on. Tony Benn (che si basa sull'esempio del «ritiro» dell'armata britannica dalla Palestina nel 1948) è più di un gesto. Chiede che, finalmente, la Gran Bretagna lasci in pace l'Irlanda: permetta ai suoi abitanti di regolare i propri affari in modo libero, autonomo. Mette cioè per iscritto, affidandola al voto del parlamento, quella che è un'aspirazione che va prendendo campo fra i cittadini e gli elettori britannici.

Antonio Bronza

LIBANO

Intorno a Suk el Gharb aspra battaglia notturna fra l'esercito e i drusi

Segna il passo il «piano di sicurezza» messo a punto da Gemayel e Karameh - La milizia pro-israeliana blocca i transiti col sud

BEIRUT — Poche ore prima che il presidente Gemayel e il primo ministro Karameh si riunissero per esaminare il piano di disimpegno fra esercito e falangisti da un lato e milizie druse dall'altro sui monti del Chouf, con relativa riapertura della strada internazionale fra Beirut e Damasco, una violenta battaglia è scoppiata fra le due parti intorno alla località strategica di Suk el Gharb. Gli scontri sono iniziati poco dopo la mezzanotte e sono cessati di tutto solo all'alba. Suk el Gharb è l'ultimo caposaldo-chiave rimasto all'esercito dopo le sconfitte subite sul campo nel febbraio scorso. Nella battaglia sono stati usati artiglieria, mortai e mitragliatrici; oltre che Suk el Gharb, gli scambi di tiro hanno interessato anche Aitah, Keifun e Fayadieh. Alcuni colpi di artiglieria sono caduti sul portico di Beirut e sui quartieri cristiani di Baabda (dove c'è il palazzo presidenziale) e

Haime. L'incontro fra Gemayel e Karameh non si è svolto dunque nelle migliori condizioni, e il piano di pacificazione della regione drusa sembra destinato a slittare ulteriormente. Il fatto è che il governo vuole mandare l'esercito solo nella regione drusa e non anche in quella falangista (non essendo Gemayel in grado di imporsi alla milizia del suo stesso partito); e questa disparità viene rifiutata dal leader druso Jumblatt. È stata appunto la opposizione di Jumblatt a far cadere la prima versione del piano di sicurezza che avrebbe investito l'intera montagna dello Chouf. Ora è stata messa a punto una nuova versione del piano, che prevede il ritiro della milizia drusa soltanto dalla fascia di territorio a cavallo della strada Beirut-Damasco, che verrebbe presidiata da due brigate dell'esercito delle quali fanno parte anche reparti composti di drusi. In tal modo la strada

internazionale verrebbe riaperta dopo un anno di chiusura. È appunto di questa versione del piano che hanno discusso ieri Gemayel e Karameh, ma il riaccordo è scongiurato nelle località lungo le quali esercito e drusi si fronteggiavano non facilitata certo l'attenuazione del disimpegno. Mentre questa è la situazione a Beirut e dintorni, le cose si complicano anche nel sud Libano. Dopo il recente intensificarsi degli attentati contro le forze israeliane in quella zona, la milizia filo-israeliana del generale Lahd (successore del fiammeggiante maggiore Haddad) ha deciso di bloccare praticamente tutte le comunicazioni fra la regione occupata e il resto del paese. Da oggi autocarri e auto private non potranno più attraversare il ponte sul fiume Awali che segna il confine del territorio sotto controllo israeliano (e di Lahd); solo ai taxi sarà consentito il transito. In tutti i villaggi della zona si preannunciano proteste.

Brevi

Conclusa la tregua in Colombia

BOGOTÀ — Venerdì è stato annunciato il raggiungimento di un accordo definitivo di tregua fra il governo del presidente Betancur e i gruppi di guerriglia M-19 ed EPL. L'intesa mette fine a 17 anni di lotta armata e segna l'avvio di un dialogo nazionale.

Al Cairo crolla un palazzo: 26 morti

IL CAIRO — Le salme di 26 vittime sono state recuperate prima del tramonto fra le macerie di un edificio del Cairo, crollato in un quartiere residenziale popolato da ceti medi. I feriti sono sedici.

Managua continua a temere un'invasione

CITTÀ DEL MESSICO — Malgrado i colloqui appena conclusi a Manzanillo tra USA e Nicaragua, rimane la minaccia di un intervento militare statunitense, così ha detto Rafael Solís, vicecomandante sandinista, in un incontro con la stampa.

Caccia agli attentatori in Francia

PARIGI — La polizia francese sta dando la caccia a tre uomini che si sono esibiti, secondo alcuni testimoni, dopo l'attentato della scorsa notte (senza vittime) alla stazione di Grenoble. La polizia ritiene che l'attentato sia opera dello stesso misterioso gruppo «M 5» che si è attribuito le esplosioni dei giorni scorsi a Lione e ad Annecy.

Rimpasto nel governo dell'Honduras

TEGUCIGALPA — Il presidente honduregno Susano Cordova ha fatto dimettere i suoi tredici ministri e venti capi di agenzia governative per effettuare un radicale rimpasto. Motivo della decisione: l'inefficienza dei titolari dei dicasteri economici.

Pechino preoccupata per le armi spaziali

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha espresso viva preoccupazione per gli avanzati delle due superpotenze verso un'estensione della loro rivalità nello spazio cosmico, che comporta «accresciuti pericoli per la pace e per la sicurezza nel mondo».

Funzionario della Difesa accusato a Londra

LONDRA — Un alto funzionario del ministero della Difesa britannico, Clive Ponting di 38 anni, è comparso in tribunale sotto l'accusa di avere trasmesso informazioni segrete a «persone non autorizzate». Il giudice gli ha concesso la libertà provvisoria.

Il Mali sull'orlo della catastrofe?

PARIGI — Nel Mali il rimpasto gruppato per sette settimane, poi sarà la fame. Così ha detto, in un appello lanciato a Parigi, il ministro degli Esteri del paese africano «sottolineando aiuti di carattere eccezionale».

Il premier canadese scrive a Cernienko

OTTAWA — Il primo ministro canadese John Turner ha scritto al leader sovietico Cernienko per proporgli un incontro su problemi internazionali. Gli osservatori sottolineano che l'iniziativa di Turner avviene in piena campagna elettorale canadese.

ISRAELE

Paralizzate le trattative fra Likud e laburisti per un governo «unitario»

Lo scoglio fondamentale resta la politica degli insediamenti Ma intanto la situazione economica è ai limiti di guardia

TEL AVIV — A Shimon Peres rimangono ormai solo una settimana per formare un governo di unità nazionale col Likud, ma niente fa sperare in un accordo a così breve termine. Accanto ai problemi di natura politica, i due partiti hanno gravi problemi economici del paese, le consultazioni tra l'Allineamento laburista e il Likud si sono arenate, come era prevedibile, sul futuro da riservare ai territori occupati. Non si sta neppure cercando un compromesso: né più né meno, ognuna delle due formazioni cerca di imporre all'altra la propria piattaforma politica. Così, mentre i laburisti chiedono una sospensione degli insediamenti ebraici per arrivare ad un trattato di pace con Hussein di Giordania, di accordi col regno hascemita il Likud non vuole sentir parlare per non dover cedere alla Giordania neppure un metro quadrato della «Giudea e Samaria» (cioè la Cisgiordania); soluzione implicita nell'idea di compromesso territoriale laburista elaborata da 10 anni a questa

parte. Nel frattempo si procede per colpi di mano ed aumenta la tensione politica in tutto il paese. Il Likud rimprovera ai laburisti di subire il «ricatto politico» del Mapam (la sinistra dell'Allineamento laburista), ostile ad un governo di unità nazionale. Dal canto loro i laburisti denunciano la politica «dei fatti compiuti» del Likud, che, con le consultazioni in corso, ha patrocinato l'insediamento di altre colonie ebraiche a Hebron e, sempre secondo il Labour, sta sabotando le consultazioni stesse perché — fallito Peres — sia Shamir a ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. Al termine del primo mandato, che scadrà il 26 agosto, il leader laburista comunque potrebbe ricevere un secondo e ultimo mandato dal presidente Herzog; prolungare la crisi di un altro mese non farebbe che aggravare una situazione già ai limiti di guardia. Segnali preoccupanti: ne arrivano di giorno in giorno. Intanto il piccolo scandalo del

ministro del Tesoro: circa due settimane fa il governatore della Banca d'Israele, Moshe Mandelbaum, aveva annunciato che la riduzione delle riserve valutarie del paese nel mese di luglio ammontava a 351 milioni di dollari. Bene, l'altro giorno è stato rivelato che la riduzione sarebbe stata addirittura di 676 milioni di dollari, mascherata con artifici contabili per non aggravare il clima politico già teso. E quanto lo sia, lo si è visto lunedì scorso alla seduta di inaugurazione del nuovo Parlamento uscito dalle elezioni del 23 luglio. Mentre fuori della Knesset manifestanti di sinistra protestavano per la presenza tra i deputati del neoeletto rabbino Meir Kahane, il leader dell'ultradestra rifiutava di prestare giuramento alle Leggi fondamentali del paese, scappava anche una vera e propria rissa tra Gehula Cohen del Tehya (estrema destra nazionalista) e il deputato comunista Charlie Bitton sui palestinesi e il laburista Jacques Amir concludeva: «Questo Parlamento, in effetti, è già ingovernabile».



INDIA

Tensione e violenze nell'Andhra Pradesh

DELHI — Sempre tesa la situazione nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh, dopo i gravi incidenti dell'altro giorno in cui due dimostranti sono stati uccisi dalla polizia a colpi di armi da fuoco. I manifestanti protestavano per l'arresto di Rama Rao, leader di un partito locale, il «Telugu Desam», che nelle scorse elezioni aveva ottenuto un grande successo, subentrando al «Congresso-I» nella guida del governo dell'Andhra Pradesh. Rao aveva avuto l'ordine di dimettersi da capo del governo, perché a causa di alcune defezioni, il «Telugu Desam» non era più maggioritario nel locale parlamento. Rifiutato, era stato tratto in arresto mentre guidava un corteo di protesta. I successivi incidenti repressi nel sangue dalla polizia sono avvenuti nella città di Rayalseema. Rao è un ex-attore cinematografico.

USA-URSS

Mosca porta all'ONU la «gaffe» di Reagan

NEW YORK — L'ambasciatore Richard Ovinnikov, responsabile della missione sovietica presso le Nazioni Unite, ha compiuto i passi necessari per mettere agli atti della prossima assemblea generale dell'ONU la questione della «gaffe» compiuta domenica scorsa dal presidente Reagan, durante la prova audio effettuata prima di un discorso radiofonico. Reagan, come si sa, aveva annunciato «per scherzo» il bombardamento dell'Unione Sovietica. Il testo della dichiarazione ufficiale sovietica diffusa dall'agenzia «Tass», in cui le parole del presidente americano vengono definite «un attacco di ostilità senza precedenti contro l'URSS e la pace nel mondo», è stato inviato da Ovinnikov al segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar. L'ambasciatore sovietico ha chiesto che il comunicato venga fatto circolare come documento ufficiale.

CINA

Li Xiannian partito per Bucarest e Belgrado

PECHINO — Il presidente cinese Li Xiannian è partito da Pechino per un viaggio ufficiale di una ventina di giorni in Romania e Jugoslavia. È la prima visita di Li Xiannian in Europa dopo la sua nomina alla massima carica dello Stato nel giugno 1983. In Romania egli parteciperà giovedì prossimo alle celebrazioni per il 40° anniversario della liberazione e avrà colloqui col presidente Ceausescu, ricambiando la visita da quest'ultimo in Cina nell'aprile 1982. In Jugoslavia Li Xiannian sarà dal 28 agosto al 5 settembre. In sostituzione della visita che il defunto presidente Josip Broz Tito fece a Pechino nell'agosto 1977. Li Xiannian è accompagnato da una delegazione comprendente fra gli altri il membro supplente della segreteria del Partito comunista Hao Jianxun e il viceministro degli Esteri Gong Dafei.